

La Sicilia 11 Settembre 2021

La camorra a Firenze blitz con dieci arresti

Il clan dei Cuomo si era insediato a Firenze, allungando i suoi tentacoli su attività commerciali che impiegava per riciclare il denaro sporco, riuscendo persino ad accaparrarsi finanziamenti Covid e commettendo una serie di reati allo scopo di autofinanziare la guerra di camorra che stava affrontando contro un gruppo rivale nel territorio d'origine, a Nocera Inferiore (Salerno). E' il quadro che emerge da un'inchiesta condotta dalla polizia e dalla guardia di finanza di Firenze che, con un'operazione diretta dalla Dda fiorentina ha bloccato il processo di infiltrazione nel tessuto economico da un lato e negli ambienti criminali locali dall'altro. In totale 10 gli arresti, disposti dal gip, eseguiti: 7 in carcere e 3 ai domiciliari. In carcere anche i fratelli Michele e Luigi Cuomo, considerati al vertice del gruppo. Misure cautelari e perquisizioni hanno interessato Firenze e le province di Salerno, Prato, Latina, Verona e Potenza.

La base operativa sarebbe stata una pizzeria fiorentina, acquistata subito dopo l'inizio della pandemia e poi finita al centro della faida tra clan, con l'esplosione di una bomba carta davanti al locale il 23 febbraio scorso. L'ordigno, hanno accertato gli investigatori, fu piazzato da associati di un clan rivale, «quelli di Piedimonte», arrivati appositamente dalla Campania. Nella pizzeria, usata anche per nascondere le pistole in uso al clan e stoccare bici rubate pronte per essere rivendute, i vertici del gruppo tenevano le loro riunioni quasi ogni giorno. Per inquirenti erano armati, pronti anche a uccidere e programmavano spedizioni punitive a Nocera Inferiore contro i loro avversari. La pizzeria avrebbe però attirato l'attenzione degli investigatori da subito: sarebbe stata presa in gestione da Luigi Cuomo con una falsa attestazione sulla sussistenza dei requisiti di onorabilità, che l'indagato non possedeva poiché destinatario di una misura di prevenzione personale emessa dal tribunale di Salerno. Sempre una falsa attestazione sarebbe stata usata affinché la società ottenesse indebitamente contributi a fondo perduto e finanziamenti con garanzia statale per 32mila euro grazie alle misure di sostegno alle imprese per il Covid. Le indagini, spiegano polizia e gdf, hanno anche impedito che l'organizzazione riuscisse a ottenere erogazioni per 90mila euro già richieste a due banche.

Tra i reati contestati a vario titolo l'associazione per delinquere con aggravante mafiosa finalizzata a ricettazione, furto, detenzione e porto abusivo di armi ed esplosivi, riciclaggio, indebita percezione di erogazioni pubbliche e violazione delle norme sull'immigrazione. Almeno 15 i cittadini del Bangladesh che l'organizzazione avrebbe cercato di fare entrare in Italia con falsi contratti di assunzione e chiedendo a ciascuno di loro 1.500 euro. Complessivamente l'inchiesta, coordinata dal pm della Dda Leopoldo De Gregorio, conta 17 indagati, tra cui un minore sottoposto alla misura del collocamento in comunità. Per i suoi traffici il gruppo si sarebbe avvalso anche della collaborazione di un commercialista di Prato e di un consulente del lavoro di Nocera Inferiore,

entrambi interdetti dalla professione. Disposti sequestri di conti correnti e di circa 90.000 euro in contanti trovati ieri a casa di uno degli indagati.